

Reale: Partecipazione, la periferia si muove

Tornare all'etica per regolare i rapporti tra capitale e lavoro. Nel dibattito aperto dal Denaro interviene **Giuseppe Reale**, docente di storia dell'Oriente Mediterraneo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Salerno, presiede infatti da anni l'associazione francescana "Oltre il Chiostro. A cominciare dalle parole dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne che chiama politici, imprenditori e sindacalisti a confrontarsi su un modello di relazioni tra impresa e lavoro all'altezza dei tempi.

Nel Sud e in Campania i temi lanciati da Marchionne non sono centrali soltanto perché è al Sud che la Fiat gioca la sua partita più importante (Pomigliano, Melfi e Termini Imerese sono facce simboliche del nuovo corso Fiat) - e si trova dunque a essere il crocevia della nuova strategia dell'azienda -, ma perché qui questi temi si intrecciano e si complicano con questioni da tempo irrisolte: a cominciare dal rapporto tra il cittadino e lo Stato, tra la società nel suo complesso e le istituzioni. Nel caso del Sud la rivoluzione culturale invocata da Marchionne per le imprese ha un raggio più lungo e include l'intera società civile, economica e politica. Ed è per questo che, a Rimini, le ragioni di Marchionne si incrociano con quelle di coloro che, dallo stesso palco dell'amministratore delegato Fiat, parlano della necessità di liberare, oltre all'impresa, la società. Ecco farsi avanti il paradigma di una società che dalla parola d'ordine dei liberali di una volta di "meno stato più mercato" passa a quella di "meno stato meno mercato-più società". Nei giorni scorsi sono stati intervistati (nell'ordine): **Mario Mustilli, Sergio Sciarrelli, Carlo Lauro, Salvatore Varriale, Giorgio Fiore, Pasquale Sommesse, Ermano Bocchini, Andrea Gericmicca, Antonio Romano, Claudio Azzolini, Giuseppe Corona, Domenico Pizzuti, Ernesto Paolozzi, Enzo Rivellini, Michele Gravano, Salvatore del Monaco, Maurizio de Giovanni, Gennaro Capodanno, Massimo Verneff, Filippo Bencardino e Amato Lambertini, Sergio D'Angelo, Bruno Milo, Vanda Spoto e Riccardo Villari**

Il quartiere di Napoli che registra la più alta intensità d'associazioni culturali e di promozione sociale è quello di Secondigliano. A sottolinearlo è il presidente dell'associazione francescana Oltre il Chiostro, che aggiunge: Questo dato deve far riflettere tutti, perché sta a significare che anche e soprattutto in realtà complesse e difficili c'è voglia di fare e di partecipare

CRISTIAN FUSCHETTO

La società civile è un'insostituibile risorsa, ma bisogna prestare attenzione a non farne un feticcio. Il rischio è quello di scivolare nelle frasi di comodo, nei modi di dire e di pensare che non servono altro se non a scaricare la responsabilità di come vanno le cose su qualcun altro e a non riconoscere la propria. Quel che fa pensare è che l'appello a non cadere in quella che definisce una "sconfitta linguistica", "se esiste una società civile - spiega Giuseppe Reale - dovrebbe esistere una incivile, e guarda caso chi parla sta sempre dalla parte dei buoni", l'appello a non farsi trascinare in uno dei tanti "cortocircuiti della condizione sociale che stiamo vivendo", viene da chi nella cosiddetta società civile è impegnato in prima persona. Giuseppe Reale, docente di storia dell'Oriente Mediterraneo presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Salerno, presiede infatti da anni l'associazione francescana "Oltre il Chiostro", senz'altro una delle cellule culturali più attive nel tessuto sociale della nostra città. Per farsene un'idea basta citare alcune cifre: 236 convegni, 128 concerti, 81 mostre, 111 eventi, 131 incontri, sei collane editoriali, una rivista online, tre siti web e una collana multimediale. Insomma, quando si parla di darsi da fare per svolgere un'azione sul territorio, il professore Reale sa bene di cosa si parla.

Associazioni come quella che lei presiede, così propositive e così ben radicate sul territorio, fanno pensare a una società molto vitale a fronte di una politica apparentemente sempre più rinchiusa nelle sue austerità da palazzo. E' così?

In parte è così e in parte no. E' così perché, almeno da quel che posso constatare dal mio particolare osservatorio, la maggior parte dei progetti culturali che si portano avanti nel nostro paese e, in particolare, nella nostra regione, sono promossi e gestiti da imprese associative fatte di persone che hanno a cuore il destino della propria città e della propria ter-



Giuseppe Reale

ra e che per questo si accollano delle responsabilità che istituzionalmente non sarebbero tenuti ad assumersi. Si tratta di porzioni di società civile che rappresentano autentici presidi territoriali. A tal proposito c'è un dato che trovo particolarmente significativo.

Quale?

Quello per cui il quartiere della città di Napoli che registra la più alta intensità di associazioni culturali e di promozione sociale è quello di Secondigliano.

Credo che si tratta di un dato che deve far riflettere tutti, perché sta a significare che anche in realtà complesse e difficili, anzi soprattutto in queste realtà, c'è voglia di fare e di partecipare. C'è voglia di decidere insieme, dal

basso, come migliorare situazioni indubbiamente pesanti.

Senza considerare il fatto che il più delle volte queste associazioni riescono a svolgere un ruolo importante senza grossi finanziamenti. E' vero?

Direi senza alcun finanziamento.

Questo è sintomatico della forza di questa gente, della nostra gente, che spesso riesce a trasformare una condizione limite in nuove opportunità. Ovviamente non si può pensare

di basare un sistema sul "far da sé" o sull'"arte di arrangiarsi". Si darebbe vita a

un sistema perverso.

Lei dice quindi che la società racchiude energie che spesso superano quelle di chi la rappresenta. Tuttavia mi sembrava che prima suggerisse di non santificare la società civile...

Certo. Spesso si gioca con le parole e questi sono giochi che non servono a nessuno. Quando si parla di "liberare la società" bisogna stare attenti a non esaltare il ruolo della società contro quello delle sue classi dirigenti. Nel bene e nel male, le classi dirigenti sono espressione di chi le elegge.

Un modo per riavvicinare le classi dirigenti alla base è il federalismo fiscale. Cosa ne pensa?

Ne penso tutto il bene possibile, posto che stiamo parlando di una forma di riorganizzazione dei poteri statali che non intaccano l'unità d'Italia. Guardandomi in giro noto con piacere che ormai è entrato nell'opinione comune il fatto che il federalismo sia un modo per responsabilizzare innanzitutto noi stessi nella gestione delle risorse. Da questo punto di vista va riconosciuta alla Lega il merito di aver aperto un dibattito fertile e utile per tutti. Se poi qualcuno pensa di far passare, col federalismo, una separazione tra l'area ricca e l'area meno ricca del nostro paese, allora si sta sbagliando di grosso. Con l'egoismo non si va da nessuna parte.

Il punto di forza delle associazioni come quella che presiede è il senso di appartenenza ad una comunità. Pensa che questo sentimento possa svolgere un ruolo importante anche in vista di un rinnovamento del tessuto produttivo e sociale del nostro paese?

Assolutamente sì, anche se il senso di appartenenza ad una comunità mi pare in costante declino. Non solo nelle società nordeuropee, ma anche in quelle mediterranee si è andato consolidando un individualismo che va a tutti i costi frenato. Basti pensare che anche nell'individualistica America hanno riscoperto forme di Welfare e di solidarietà sociale inventate da noi europei e non vorrei proprio che ora ce ne dimenticassimo. Interessanti forme di condivisione del bene comune potremmo inoltre attingerle anche dall'Oriente. Penso alla Cina, dove tuttavia continuano a sussistere inaccettabili violazioni dei diritti individuali.